

# «Vogliamo essere pop»

## Parla lo «scrittore» del gruppo teatrale Carrozzeria Orfeo

**La compagnia, sempre in bilico tra paradosso e ironia, debutta al Festival Castel dei Mondi di Andria con «Thanks for Vaselina»**

**ROSSELLA BATTISTI**  
rbattisti@unita.it

GIUNGE A FINE ESTATE COL FIATO CORTO, IL FESTIVAL CASTEL DEI MONDI, che apre il sipario sul palcoscenico di Andria da oggi al 1° settembre. Lo sforzo per arrivare a questa 17a edizione è stato ingente - come accade sempre più spesso in questa stagione piena di nuvole per lo spettacolo e non solo - ma valeva la pena far vedere la luce dei riflettori a un cartellone coraggioso e interessante, capace di esplorare la cangiante forma dei linguaggi artistici. Tre le sezioni, quella di nuova drammaturgia diretta da Antonella Papeo, una sulle nuove tecnologie a cura di Riccardo Carbutti (nella quale spicca la compagnia francese dei Premiere Stragème con *Forecasting* che indaga il rapporto attore/video e i Tpo con il loro Babayaga, esperimenti di scrittura luminosa) e la sezione off, dedicata alla musica, selezionata da Mario De Vivo, dove compaiono Dominic Miller, i Quintorigo, Pino Forastiere e gli Amy Winehouse Band.

Per la parte spettacolare, nell'arco di una settimana sono più di cinquanta appuntamenti, con otto prime nazionali e nomi stuzzicanti, da quelli rodati come la regista Serena Sinigaglia che torna in Puglia con *Ribellioni Possibili* allo spettacolo fresco di conio di Antonio Latella, *A.H.*, i visionari Anagor con *Lingua Imperii* e il tracimante Antonio Rezza alle prese col suo *Fratto X* con la complicità consueta di Flavia Mastrella. Un orecchio attento meritano i pezzi brevi che Mattia Torre compone su misura per Valerio Aprea, il testo vincitore del Riccione *Il Guaritore* per la regia di Leo Muscato, l'accoppiata Luca De Bei (testo) e Juan Diego Puerta Lopez (regia) in *City Park*, i giovanissimi Vico Quarto Mazzini al debutto con *Bohème*. Ma soprattutto da non perdere, quasi in chiusura di festival il 29 e 30 agosto, la presenza di un giovane gruppo, grintoso e più che emergente, capace fin dalla sua formazione nel 2007 di cumulare un gran bel po' di premi e riconoscimenti. Parliamo di Carrozzeria Orfeo, collettivo di ex allievi dell'Accademia d'Arte Drammatica «Nico Pepe» di Udine (ma non solo) che porta in scena, coprodotto da Andria, il suo ultimo lavoro: *Thanks for Vaselina*. Un titolo che è tutto un programma, aderente alle poetiche del gruppo, in bilico tra paradosso e ironia, toni pungenti e grotteschi che ha come riferimenti la generazione degli angry writers inglesi alla Martin Crimp o Martin McDonagh o irlandesi come MacDonnellan. Ne parliamo con Gabriele Di Luca, lo «scrittore» del gruppo e autore del testo, nonché regista assieme a Massimiliano Setti e Alessandro Tedeschi.

**Il sottotitolo recita: dedicato a tutti i familiari delle vittime e a tutte le vittime dei familiari. Ovvero?**

«Sono gli sconfitti, quelli lasciati in un angolo dal mondo che prima li ha illusi, sfruttati e poi derisi. Genitori disperati e figli senza futuro, vittime e carnefici al tempo stesso. Il senso finale sta nelle parole che faccio pronunciare a uno dei miei personaggi: «come disse il buon Dio scaccolandosi nella sua Jacuzzi: mi sa che ho creato molti amanti, ma non altrettanto amore». Questa è una società che sfrutta il nostro bisogno di amore e di felicità, mi ha colpito un cartello su una slot machine che invita al gioco con la frase «fidatevi dei vostri sogni»».

**Anche un vostro precedente lavoro, «Idoli», ruotava intorno a nuclei familiari molto disastri e a illusioni devastanti. Una via d'uscita a questa realtà non troppo surreale?**

«Un mix molto calibrato di tutti gli ingredienti. Quello dei personaggi a teatro è un percorso di mancanze ed è bello riuscire a trovare tutte le sfaccettature. C'è un po' di tutto, anche una goccia d'amore nel deserto per la quale bisogna lottare. Operare una profonda trasformazione».

**Dopo il mattatore, il regista onnipotente, l'autore e attore insieme, si stanno affermando a teatro i collettivi come il vostro. Che cosa fa la forza del gruppo?**

«Scrivere, si dice, è un esercizio di solitudine. E vale anche a teatro: per me iniziare assieme a Massimiliano Setti mi ha permesso di non mollare. Non basta però avere un progetto comune, ma riconoscere i ruoli. Io scrivo, Massimiliano firma le musiche, Diego Sacchi si occupa delle luci, Luisa Supino dell'organizzazione. E lo spettacolo domina su tutto: scrittura e regia si devono adeguare».

**Anche il pubblico è un vostro buon interlocutore: è difficile annoiarsi a teatro con i vostri lavori...**

«È fondamentale. Non ci interessa essere artisti di nicchia, vogliamo essere pop nel senso più rotondo della parola. Entrare negli stabili e conquistare gli «impellicciati» è per noi un vanto. La noia la combattiamo a colpi onirici».

**E con un linguaggio saettante, verrebbe voglia di definirlo una tweet-dramaturgy...Ma perché vi chiamate Carrozzeria Orfeo?**

«Anni fa, al nostro primo lavoro, eravamo ancora senza nome. Eravamo a Pesaro, Setti e io, a mangiare in un famoso ristorante, «il Gabbiano», dove ci hanno trattato malissimo con un fritto misto indecente. Allora ci siamo detti, dai chiamiamoci «Rosticceria Gabbiano»...Ma non convinceva gli organizzatori e abbiamo optato per Carrozzeria Orfeo, conservando l'idea di manualità e quella del mito».



«Thanks for Vaselina»

FOTO DI SIMONE ROCCHI



Il percussionista e vibrafonista John Pietaro

## Dissident Art Festival New jazz e poeti d'avanguardia

**John Pietaro, uno dei fondatori del gruppo «marxista» che organizza l'evento, oggi a New York**

MARCO BUTTAFUOCO

**I FESTIVAL DEDICATI ALL'ARTE «IMPEGNATA» NON SONO CERTO NUMEROSI, SPECIE IN QUESTI ULTIMI ANNI UNO DEI POCHI SI TIENE A ORAMA OTTO ANNI A NEW YORK.** È il Dissident Arts Festival ed è organizzato, dal Radical Arts Front, un gruppo d'intellettuali prevalentemente marxisti, ma anche di provenienza dall'area «liberal» della sinistra americana. Quest'anno si terrà nella giornata di oggi al Brecht Forum. Abbiamo chiesto più dettagli ad uno dei fondatori del Front, il percussionista e vibrafonista jazz John Pietaro, che è anche storico dell'arte di protesta.

Il vostro programma, sponsorizzato dal Fondo Rosenberg, vede la presenza di poeti, e di musicisti di varie aree (jazz, world music, contemporanea). Di solito in Europa si pensa all'arte engagée americana in termini di cantautori influenzati dal folk. «All'inizio anche per noi era così. Poi la nostra offerta si è allargata includendo poeti e musicisti d'avanguardia, soprattutto quella delle Black Arts. Ma abbiamo anche artisti italiani come Federico Ughi o Gianluigi Diana. È vero, per molti decenni l'arte di protesta è stata rappresentata più da Woody Guthrie che non da Archie Shepp o Charles Mingus. La scelta di puntare più sul folk bianco che non sul jazz risale agli anni 30. Intorno al Pcus gravitava allora un folto gruppo di musicisti molto influenzati dalla cultura tedesca: Bertolt Brecht, Hanns Eisler, Kurt Weill. Fra essi ricorderò Aaron Copland e Charles Seeger, padre di Pete. Il partito valutò che la loro proposta era troppo elitaria e puntò sui folk singers che riprendevano la tradizione bianca delle canzoni popolari e dell'innoografia ecclesiastica. Ma anche un grande musicista di colore come Leadbelly gravitò in quell'area».

Musicista dell'avanguardia jazz, di recente con il suo gruppo, i Red Mic, ha pubblicato un album che propone, far l'altro, versioni d'impronta free jazz di musiche di Hans Eisler e dell'Internazionale. Non sarà che il free jazz - gli chiediamo - sia una proposta inadatta ad una comunicazione sociale come

quella che propongono? «C'è stata una grande discussione su questo argomento ma la mia risposta è no. In questa musica, come hanno riconosciuto studiosi del calibro di Amiri Baraka, c'è lo spirito del ghetto. Non caso ha avuto legami profondi con i movimenti radicali neri degli anni sessanta. Il grido del free jazz ha le sue radici musicali nelle improvvisazioni collettive della New Orleans degli inizi del 900. I suoi primi interpreti, agli inizi degli anni 60 furono emarginati dalla comunità artistica e trattati come paria, fecero fatica a sbarcare il lunario. Io credo che in certi momenti l'arte e la politica devono essere radicali. Credo che quello che stiamo vivendo sia uno di questi momenti».

E a proposito degli Usa di oggi, quelli del secondo mandato di Obama e di Occupy Wall Street, dice: «Il mio paese è sempre contraddittorio. Con Obama si sono fatti importanti passi avanti ma questo presidente non può e non vuole entrare in conflitto con il potere economico. L'alta finanza e la Wal Mart economy dominano ancor la scena, il capitalismo da cow boy codificato da Reagan è ancora in auge. Credo tuttavia che qualcosa stia cambiando. Occupy Wall Street è un movimento di grande interesse e ricco di potenziale sviluppi. Dal mio punto di osservazione posso dire che ci sono buoni segnali di riscossa. Il nostro festival sta ottenendo sempre più consensi fra varie generazioni di newyorkesi. A Brooklyn si sta sviluppando un movimento di new jazz che attira sempre più giovani. Viviamo tempi terribilmente interessanti».

**DA UN'IDEA DI CAPOSSELA**

### «Calitri Sponz fest» Festival sullo spozalizio

Nasce da un'idea di Vinicio Capossela il «Calitri Sponz fest», primo festival sullo spozalizio che dal 28 al 30 agosto a Calitri, borgo con uno dei centri storici più particolari d'Italia, si propone di ri-creare occasione di comunità intorno alla ritualità dello spozalizio con musica, cibo, balli, fotografie, racconti orali e visivi. Il programma affiancherà all'attività ludica serale, pomeriggi d'incontro con Giovanni Vacca, etnomusicologo, Claudio Corvino antropologo ed Erberto Petoia, studioso delle religioni.